

I film "alla milanese" Eclettica, la casa dei corti ha conquistato Venezia

Produzione e distribuzione, la società under 28 fa già centro nei Festival
«Sotto la Madonnina sta nascendo una scena, più libera. Presto un lungo»

di **Luca Pacchiarini**

Tutti under 30 o, meglio, under 28. Eclettica è una casa di produzione milanese che lavora con giovani registi esordienti. Le sue produzioni hanno già riscosso successo in molti festival cinematografici prestigiosi, non solo italiani, portando una firma riconoscibile. E ha anche costituito una casa di distribuzione, Gorrilla Distribution, creata con Gargantua, tra i più importanti distributori di "corti" in Europa. Tutto in pochi anni di attività, raggiungendo grandi traguardi, come la selezione alla Settimana internazionale della Critica a Venezia dei cortometraggi "Sans Dieu" di Alessandro Rocca, coprodotto con Destination Film, e "Nero Argento" di Francesco Manzato, coprodotto con Polittico, quest'ultimo premiato alla miglior regia. Classe '98, Riccardo Copreni e Andrea Sbarbaro sono due dei fondatori di Eclettica.

Com'è nata Eclettica?

«La fondazione legale - rispondono Copreni e Sbarbaro - avviene nel 2024 con 5 persone: Federico Fasulo, Lorenzo Maria Chierici, Johnny Vilca e noi due. Il primo passo è stato di Riccardo e Lorenzo nel 2021, organizzando un collettivo per prodursi

i rispettivi corti. Il progetto si è evoluto e ora Eclettica ha un pezzo di ognuno di noi, sviluppando un nostro sguardo al cinema di genere. Curiamo i film dalla nascita alla distribuzione, facendo editing, produzione e post produzione. Il più delle volte si crea continuità con i registi con cui lavoriamo, diremmo che Francesco Manzato, Tommaso Frangini, Francesco Carlo Lorenzini e Antonio Donato sono della scuderia Eclettica, per-



Con Giovanni Storti abbiamo realizzato "154", non sapevamo fosse appassionato di fantascienza

ché partecipano alla vita intorno alla casa, dai festival alle uscite il sabato sera. Ci sono anche collaborazioni con persone fisse per fare una crew che si ripete nei set».

Perché avete scelto Milano?

AS: «Banalmente perché siamo tutti più o meno di qui. È la città che abbiamo vissuto, un luogo che nel bene e nel male abbiamo dentro. Spiace che una città così sviluppata economicamente sia cinematograficamente poco rilevante, soprattutto produttivamente. Ci siamo posti il problema: affermare la nostra esistenza di produzione milanese è possibile? Pensiamo di sì. Il punto non è raccontare Milano, alcuni registi hanno sì una connotazione territoriale, ma ci riferiamo a un certo tipo di immaginario, di memoria milanese che penso emerga dalla realtà Eclettica».

RC: «Questo nascere decentrati ci ha permesso di essere più liberi produttivamente e artisticamente, anche di posizionarci nel mercato come "i milanesi". Aggiungo che mi sembra stia nascendo una scena milanese: altre case, la rivista Filmidee, Tafano cinema e non solo. Ci contaminiamo, con elementi coerenti e in cui ci riconosciamo».

Cosa vuol dire per Eclettica la



Riccardo Copreni e Andrea Sbarbaro, anche registi, tra i 5 fondatori di Eclettica

vittoria di Nero Argento alla SIC?

AS: «Sicuramente è il riconoscimento più alto che abbiamo avuto. Anche solo la selezione da un festival così attenzionato ci ha portato tanto, altre rassegne ci chiedono Nero Argento e Sans Dieu. La vera conquista è stata avere due corti in concorso, il premio è una conferma del nostro lavoro».

Voi due come registi avete dato recentemente i natali a un corto, "154", in cui recita un grande nome come Giovanni Storti: com'è andata?

RC: «L'abbiamo finito ad aprile, con una troupe di Milano, prodotto con We Shorts. Sta girando tanto, sia all'estero che in Italia. Da subito avevamo pensato a Giovanni, con cui Andrea aveva lavorato. Lui si è dimostrato

interessato a recitare in una storia di fantascienza. Forse si è gasato perché ha lavorato in un film diverso dal suo solito, inoltre è appassionato di fantascienza, cosa che non sapevamo. Stiamo sviluppando un'espansione di 154».

C'è un lungometraggio nel futuro?

RC: «Questo è l'obiettivo dell'anno prossimo. Stiamo lavorando in questa direzione con qualche progetto, uno di Lorenzo Chierici con cui speriamo di andare sul set entro un anno. Progetti in gran parte portati avanti in forma ibrida, perché non abbiamo né l'esperienza né le capacità finanziarie per produrre un lungo completamente da soli: stiamo costruendo rapporti con altre realtà di Roma, Venezia, Torino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documentario "Fedeltà. Soldati. Prigionieri" di Steve Mancini: documenti e testimonianze di una pagina di Storia. «Ricordare per imparare la fratellanza»

L'abbraccio (inaspettato) dell'America ai reduci di El Alamein

La memoria dei padri custodita dai figli diventa un film, "Fedeltà. Soldati. Prigionieri". Guerra, sconfitta e deportazione di 1.250 italiani, reduci di El Alamein rinati nei campi di lavoro della cittadina americana di Letterkenny in Pennsylvania, dove finirono dopo l'inferno di fuoco e di sabbia in Africa. Lì cominciò il riscatto e un rapporto indissolubile fra le due comunità che, adesso, il regista Steve Mancini, docente alla Robert Morris University di Pittsburgh, ha voluto fissare per sempre sulla pellicola. Fra loro, Luigi, il padre dell'ex sindaco di Vimodrone, Antonio Brescianini. A maggio l'arrivo della troupe, l'incontro con i familiari che raccontano i ricordi dei genitori e la condivisione «di sentimenti che so-



I reduci italiani di El Alamein in uno dei 140 campi in cui furono distribuiti negli Usa durante la prigionia

no un patrimonio collettivo», dice Brescianini jr.

La prima del documentario sarà trasmessa il 21 settembre alle 9.30 all'auditorium Gaber, a Milano. A Roma, il 27, il bis all'University Notre Dame. Da anni i parenti hanno dato vita ad Ampil, l'associazione che li riunisce e che rac-

coglie documenti e testimonianze dell'epoca. «Se non conserviamo il ricordo della nostra storia e dei nostri antenati, prima o poi arriverà qualcuno a dirci chi siamo stati e chi siamo ora», spiega il professore parlando dell'opera. Il lavoro prodotto da Mancini con Blacksheep'd Production ripropo-

ne «la carcerazione dorata» di migliaia di militari «fra tempo libero, musica, teatro, sport, studio, crescita personale, amore e profonda fede religiosa», lontanissima dalla privazione di diritti e libertà».

Americano con radici italiane, il regista si è imbattuto nella vicenda pochi anni fa e sorpreso «dalla quantità di aneddoti, lettere, fotografie emerse e dai legami consolidati nel tempo tra le due nazioni», ha scelto di ricostruire i fatti. Anche grazie alla collaborazione con Alan Perry, professore di Cultura e Lingua Italiana al Gettysburgh College, tra i primissimi a portare avanti le ricerche sui 51mila combattenti dell'armata regia catturati in Africa nel 1943, detenuti in più di 140 campi in

tutti gli Stati Uniti. «Questi uomini avevano vissuto il peggio della guerra, ma li attendeva qualcosa di totalmente inaspettato», dice Mancini. «Ricostruire le proprie origini è un modo per capire da dove arriviamo, riuscendo ad avere coscienza del complesso di valori che si vuole portare avanti - sottolinea Brescianini - L'esperienza di prigionia vissuta da mio papà e dai suoi amici è un monito dal quale anche adesso continuo a imparare fratellanza, fede, mutuo aiuto. Anni fa decisi di contattare, uno a uno, i figli di altri commilitoni di cui trovavo cenni nei diari conservati da mio padre».

Barbara Calderola